

Abusi sessuali: in Italia, dei laici denunciano l'omertà della Chiesa

di Cécile Chambraud e Jérôme Gautheret

in "Le Monde" del 22 maggio 2022 (traduzione: www.finesettimana.org)

Dopo anni di diniego, i vescovi italiani, riuniti dal 23 al 27 maggio, discuteranno della lotta alla pedocriminalità nell'istituzione.

La legge del silenzio che pesa in Italia sulla pedocriminalità nel clero comincia ad essere seriamente contestata. Mentre la Conferenza episcopale italiana terrà, dal 23 al 27 maggio, un'assemblea nel corso della quale discuterà la sua politica sul tema e sarà designato il suo nuovo presidente, un libro accusatore, in uscita il 26 maggio, tenta di spiegare perché la Penisola è uno degli ultimi paesi occidentali in cui la Chiesa cattolica si oppone con successo ad ogni tentativo di inchiesta approfondita sul fenomeno. "Questo libro ha lo scopo di obbligarli a fare questa inchiesta", dichiara a *Le Monde* una delle sue autrici, la storica e giornalista Lucetta Scaraffia.

Intitolato *Agnus Dei. Gli abusi sessuali del clero in Italia*, ed. Solferino, 224 pagine, redatto da Lucetta Scaraffia, Anna Foa e Franca Giansoldati, il libro ha attinto una parte della sua materia prima dagli archivi accumulati da Francesco Zanardi. Aggredito nella sua infanzia da un prete, quest'uomo di 51 anni raccoglie da dodici anni le informazioni sparse trovate sulla stampa. Unico, per anni, a fare questo lavoro, questo abitante di Savona (in Liguria, la regione di Genova), ha finito per diventare il destinatario di informazioni che gli sono inviate da altre vittime, o dalla loro famiglia, persone che la gerarchia cattolica si era rifiutata di ascoltare. Questi dati sono online, ma alla rinfusa, sul sito della sua associazione, Rete L'Abuso.

Lucetta Scaraffia si è immersa in questi frammenti caotici di drammi e di vite spezzate per tentare di raccontare queste storie e di spiegare perché l'omertà perdura in Italia più che altrove. Non è la prima volta che questa cattolica pungola la Chiesa. Nel febbraio 2019, quando dirigeva il mensile femminile dell'*Osservatore Romano*, il quotidiano ufficiale del Vaticano, aveva pubblicato un'inchiesta di denuncia delle violenze sessuali inflitte da preti a religiose. Continua ad affrontare questo argomento che, a suo avviso, è in Italia ancor più nascosto della pedocriminalità. Con questi due tipi di scandali, afferma, "la Chiesa è seduta su un vulcano".

Le autrici hanno contabilizzato, negli archivi di Francesco Zanardi, "circa 320" preti coinvolti, "di cui 159 definitivamente condannati". Esse rivelano che molte procedure giudiziarie si interrompono a causa della conclusione di una transazione tra le diocesi e le famiglie colpite, che spesso sono di condizioni modeste. In cambio di un risarcimento dai 15000 ai 25000 euro, la maggior parte delle vittime accetta di ritirare la denuncia. Mentre le diocesi si affidano ai servizi di avvocati famosi, i cui nomi compaiono in diverse vicende.

Nel libro si ritrovano schemi ormai ben conosciuti dato che sono stati scoperti e documentati in altri paesi. I minori vittime delle aggressioni sono soprattutto molto poveri, provenienti da famiglie aiutate dalla parrocchia dell'abusatore, quindi dipendenti da lui; in un paese in cui la Chiesa conserva un grande peso economico e svolge la maggior parte delle attività caritative, queste situazioni sono molto diffuse.

La maggior parte dei preti accusati sono trasferiti o inviati temporaneamente in istituti specializzati per ecclesiastici in difficoltà di proprietà della Chiesa italiana. Più che pedofili in senso patologico, si tratta di "predatori" che scelgono le loro prede, ragazze o ragazzi, in funzione della loro accessibilità. "Sono *gender fluid*", afferma con tono canzonatorio Lucetta Scaraffia, usando appositamente un concetto che la Chiesa combatte. E quando una vicenda appare alla luce del sole, viene fatto di tutto perché si diffonda l'idea di atti isolati. "Io stesso sono stato vittima di stupri e la

mia storia è stata spesso raccontata come un caso individuale, ma il prete che ho accusato ha fatto almeno quaranta vittime!”, spiega ad esempio Francesco Zanardi.

Il libro racconta sette storie per illustrare la situazione italiana. “Nessuno di quei casi è stato preso sul serio dalla gerarchia ecclesiastica mentre l’abusatore stava ancora, per così dire, commettendo i suoi crimini, scrivono le autrici. In tutti questi casi, è stato necessario un intervento esterno perché, finalmente, la gerarchia ecclesiastica prendesse le cose in mano, anche se timidamente e in maniera inadeguata”.

“Non è un libro contro la Chiesa”, insiste Franca Giansoldati, una delle autrici, giornalista al *Messaggero*, il principale quotidiano di Roma. “Mira a far riflettere l’opinione pubblica, a cambiare le mentalità affinché le persone possano di nuovo aver fiducia nell’istituzione. Ma, per questo, ci vuole un’inchiesta indipendente”. Su questo punto c’è la principale resistenza della gerarchia cattolica italiana, che continua a privilegiare le procedure interne, col rischio di vedersi accusata di cercare di “coprire” gli scandali.

La pubblicazione di *Agnus Dei* spingerà la Chiesa a fare un passo avanti in questo senso? Sempre più osservatori sembrano convinti di questa idea anche se gli ostacoli restano importanti. Infatti, anche se la società italiana si sta velocemente secolarizzando, la Chiesa gode ancor nel paese di una posizione di potere considerevole, cosicché pochi responsabili politici osano affrontare questo tema esplosivo. “In cinque anni, un solo parlamentare ha posto domande sul tema”, testimonia Franca Giansoldati.

Perfino la giustizia non sembra aver premura di affrontare queste vicende. Del resto, il concordato con l’Italia prevede esplicitamente che “gli ecclesiastici non sono tenuti a dare ai magistrati o ad altre autorità delle informazioni sulle persone o sulle vicende di cui sono venuti a conoscenza in virtù del loro ministero”. Questo impedisce o rallenta le procedure. E anche la stampa non è esente da rimproveri. “I vaticanisti italiani non vogliono parlare degli abusi”, afferma Lucetta Scaraffia, sottolineando il peso nelle redazioni di questi specialisti di argomenti religiosi, i quali vogliono innanzitutto evitare di offendere la gerarchia cattolica. Infatti, confida, se Francesco Zanardi l’ha contattata, è “perché non ha fiducia degli altri giornalisti”.

Concretamente, le rare vicende che arrivano fino al processo sono per lo più trattate come fatti di cronaca isolati e confinati nelle pagine locali. “Ricordo la vicenda di stupri che riguardava don Ruggero Conti, un prete diocesano di Fiumicino, nel 2010. Il vescovo era venuto a testimoniare, si era a 30 chilometri dal Vaticano... In tribunale, c’era tutta la stampa internazionale mentre, da parte italiana, erano presenti solo alcuni giornalisti di agenzie. Il prete è stato condannato a quindici anni di prigione, ma la vicenda ha interessato il New York Times più che la stampa nazionale”, racconta il giornalista Iacopo Scaramuzzi, autore di diversi lavori sul tema, tra cui un saggio, *Il sesso degli angeli* (Ed. dell’Asino, 2022), e un podcast che uscirà on line su *Il Post* (con Alvisè Armellini).

Al di là di queste iniziative, e anche se queste prese di posizione restano molto minoritarie, alcuni cattolici desiderosi di fare luce cominciano ad organizzarsi. Dei collettivi come *Donne per la Chiesa* o *Noi siamo Chiesa* hanno creato un coordinamento contro gli abusi nella Chiesa cattolica sotto la parola-chiave *#Italychurchtoo*. La Conferenza episcopale italiana deve pronunciarsi la settimana prossima sulla lotta contro queste violenze. In gennaio, dopo la pubblicazione del rapporto della Commissione Sauvé sulla pedocriminalità in Francia, la Conferenza episcopale italiana escludeva ancora la possibilità di una inchiesta similare che riguardasse solo la Chiesa cattolica. Non sappiamo per quanto tempo ancora riuscirà ad impedirlo.